



UNGARETTI - POESIE DI TRINCEA

Veglia. La lirica reca l'indicazione <<Cima quattro il 23 dicembre 1915>>. Questa poesia, come le successive analizzate, fa parte della raccolta "Allegria", che raccoglie le esperienze del poeta che, tra il 1915 e il 1916, combattè in trincea sul fronte del Carso. La prima strofa descrive la vicinanza del poeta al cadavere sfigurato di un compagno caduto: il corpo massacrato, le labbra della bocca ritratte che scoprono i denti in atto di mordere, l'aumento del sangue nelle vene rende lividi e gonfi i tessuti del corpo. Nella strofa di chiusura è espresso il motivo dell'attaccamento alla vita, che nasce dal dolore, dalla morte, come affermazione di un istinto naturale e come riconquista dei valori di un'umana solidarietà. La guerra, a differenza di D'Annunzio e dei futuristi, è vista nella sua tragica disumanità. I versi sono liberi, cioè senza rima.

Sono una creatura. La lirica è datata 5 agosto 1916. La dura pena della guerra, gli orrori, la mortificazione dell'uomo e la pietà per la sua sofferenza, le interminabili giornate combattute nelle trincee del Carso; in quel dolore, la rivolta dell'uomo, l'affermazione di un'umanità che, soffrendo, saprà sopravvivere alla catastrofe. Da notare la figura retorica dell'analogia: gli aggettivi che descrivono le pareti rocciose

del monte S. Michele, intorno al quale si combattè duramente, introducono un paragone con l'anima del poeta, svuotata dalla guerra, che è la negazione di ogni valore. I versi sono liberi, cioè senza rime.

San Martino del Carso. La lirica è datata <<Valloncello dell'albero isolato 27 agosto 1916>>. Anche questa, una poesia di guerra, la furia cieca della quale ha distrutto ogni cosa: case, uomini, tutto, riducendo il paese vivo di un tempo a qualche brandello di muro; di molti morti non è rimasto neppure tanto. Ancora una rivendicazione disperata di umanità: di quella distruzione, che ha privato il poeta di tanti che avevano con lui comunità di pensieri e sentimento, rimarrà vivo il ricordo nel cuore del poeta. Da notare l'analogia (paragone senza congiunzione comparativa <<come>>) ai vv.11-12 : il paesaggio interiore di croci, devastazione e morte è assai più terribile di quello orrido esterno. I versi sono liberi.

Soldati. La poesia reca l'indicazione <<Bosco di Courton luglio 1918>>. La lirica esprime con essenzialità, attraverso una similitudine (paragone con congiunzione comparativa <<come>>), la condizione precaria di chi ha la morte dinanzi ad ogni istante. Il poeta, che si trova nel bosco francese di Courton, sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca, vede arrivare i colpi del nemico: scopre la fragilità delle difese individuali dinanzi alla figura del conflitto. I versi sono liberi, cioè senza rime.